

ISPETTORIA SALESIANA «SAN MARCO»
31021 MOGLIANO VENETO (Treviso)



Carissimi Confratelli,

il 2 agosto il Signore ha chiamato improvvisamente nella Sua Casa il sacerdote

don RENATO CECCATO

Vicario Ispettoriale

di 50 anni di età, 32 di Professione Religiosa e 22 di Ordinazione Sacerdotale.

Sono i primi giorni di agosto. Don Renato sta preparando le schede di programmazione ispettoriale che l'Ispettore e il Consiglio intendono proporre a tutte le comunità per il nuovo anno. Il lavoro è lungo e faticoso e il tempo è poco. Fra qualche giorno don Renato dovrà partire per la Bolivia per una visita alla nostra Opera di San Carlos e per un'esperienza di formazione al volontariato: sette giovani partiranno con lui. Lavora quindi con l'energia di sempre, anche se da qualche giorno i Confratelli notano qualche segno di stanchezza. Ma nessuno si meraviglia: con un ritmo così e per di più nel pieno dell'estate è cosa naturale. Si aggiunga poi per don Renato la recente esperienza della morte della mamma: lunghe ore di veglia all'ospedale, ma so-

prattutto grande tensione emotiva che cresce in lui con il declinare delle forze della mamma più che ottantenne.

Dopo pranzo si ritira nella sua stanza per una breve pausa. Pochi minuti dopo alcuni confratelli sentono un forte grido di aiuto. Il Direttore della Casa Ispettoriale lo trova piegato in due dal dolore. È don Renato che dice: «Muoiu, dammi l'Assoluzione, dammela un'altra volta ...» Nelle mani stringe con forza il Rosario. «Muoiu ... chiedo perdono a tutti ...».

Il dolore è sempre più insopportabile. Il Direttore: «Chiedi a tua mamma che ti lasci qui con noi ... abbiamo bisogno di te ...» Ma don Renato: «Non c'è niente da fare ... muoiu, Maria Aiuto dei Cristiani prega per me ...».

L'ambulanza lo trasporta, ormai morto, all'ospedale.

La notizia dell'improvvisa scomparsa si diffonde in un attimo in tutta l'Ispettoria e fra i numerosi amici exallievi e giovani. Il telefono dell'Ispettoria è tempestato di telefonate incredule, quasi seccate per una notizia tanto incredibile da sembrare perfino un tragico equivoco ... L'Ispettoria è attonita. Da qualche tempo infatti le chiamate del Signore sono frequenti da noi e creano vuoti incolmabili. Solo in un anno il Signore ha chiamato don Nivardo Castenetto, Vicario Ispettoriale, don Graziano Trevisan, don Guerrino Guariento, all'improvviso, Padre Guerrino Lovisotto, don Giovanni Nadalini, anch'egli all'improvviso. Poi il Sig. Renzo del Favero, e ora don Renato, colpito da infarto. Sono prove grandissime per la nostra Comunità Ispettoriale che Dio visita con la morte di fratelli straordinari e nel pieno delle loro forze ...

I funerali sono una dimostrazione grandissima di affetto per don Renato e di partecipazione al dolore dell'intera Ispettoria.

Don Luigi Bosoni, che presiede nella chiesa del Collegio Salesiano di Mogliano la solenne Eucarestia concelebrata da più di 150 sacerdoti, porta la partecipazione del nostro Rettor Maggiore e di tutte le Ispettorie d'Italia.

Il pomeriggio del 5 agosto altra solenne Messa esequiale nella Chiesa parrocchiale di Castello di Godego dove 15 giorni prima don Renato ha presieduto i funerali della mamma. Anche qui grande partecipazione di sacerdoti, religiosi e religiose, di exallievi e di fedeli ...

Don Renato nasce a Poggiana di Riese San Pio X (Tv) il 29 novembre del 1935. È il sesto di 10 figli.

La madre è una donna di fede, vivace e piena di iniziative. È ricordata come grande animatrice di Azione Cattolica nella zona. Con l'entrata del figlio nell'Aspirantato Salesiano di Castello di Godego si iscrive all'Associazione dei Cooperatori Salesiani. Don Bosco entra nella sua vita e la sua casa diventa familiare per tanti salesiani che Lei accoglie come figli fino agli ultimi suoi giorni. È una donna segnata anche da grandi esperienze di dolore. Nella lunga sua vita le muoiono infatti tre figli ancor giovani: Anita a 22 anni, Antonio a 20 e Rosy a 40 anni. Nel 1974 le muore anche il marito. Ella supera queste prove aiutata soprattutto dall'affetto e dalla comunione di fede con il figlio don Renato. Il Signore le risparmia l'ultimo grande dolore ed ella precede nella morte il figlio salesiano di soli 15 giorni.

Renato è — secondo l'affettuosa testimonianza dei fratelli — un ragazzo incontenibile. Provvidenziale è dunque l'apertura della nuova casa salesiana di Castello di Godego. Egli vi frequenta la scuola media rivelando subito, sotto il fare vivace e sbarazzino, spiccatissime doti alla vita salesiana: la sua infatti non è irrequietezza ma esuberanza e ricchezza di vitalità.

A contatto con i salesiani scopre presto che questa sarà la sua vita e alla fine del ginnasio chiede con grande gioia di entrare in noviziato.

Fa la sua prima Professione ad Albarè di Costernamno (Vr) il 16 agosto del 1954. Compie gli studi di filosofia a Nave dal '54 al '57 e il triennio di tirocinio pratico a Castello di Godego dal '57 al '60.

Chi scrive lo ha avuto come assistente nel ginnasio e conosce da quegli anni lontani l'entusiasmo e l'infaticabilità di don Renato. Per lui non c'è pausa, è quasi un moto perpetuo. Dimostra inoltre già da chierico spiccate doti all'incontro personale. Tutti i ragazzi lo sentono e lo stimano come un chierico entusiasta della sua vocazione e fedele, dal cuore grande e dalle mille iniziative. Stare con lui significa fare scoperte nuove ogni giorno. E il passaggio del giovedì, per esempio, si trasforma in autentiche spedizioni esplorative tanto che dopo due anni tutti i luoghi più impossibili sono con lui esplorati e attentamente visitati...

Dal '60 al '61 Don Renato è a Roma "Sacro Cuore" per l'anno di filosofia in preparazione al ciclo teologico della Crocetta che frequenta dal '61 al '65: è ordinato prete l'11 febbraio 1965.

Io lo ritrovo prete novello a Mezzano di Primiero durante il mio triennio di tirocinio. Don Renato vi resterà come catechista e insegnante fino al '69. È il periodo più fresco del suo sacerdozio. Lo ricordo più pacato ma sempre vivo e brillante e molto attento all'educazione dell'un per uno e alla direzione spirituale e sempre disponibile al Ministero della Riconciliazione. Possiede capacità non comuni di discernimento vocazionale: alcuni suoi allievi sono ora salesiani. C'è anche una "scuola di fuoco" per vocazioni adulte. Don Renato segue anche quei giovani trasformandosi all'occorrenza in insegnante versatile in tutte le materie; ma soprattutto è un ottimo formatore di coscienze e direttore spirituale: alcuni di quei giovani sono ora sacerdoti nelle diocesi o in altri istituti religiosi.

L'aspetto esterno è sempre quello dell'uomo infaticabile e pronto a tutte le emergenze. Ricordo la tragica sera del 6 novembre 1966 quando l'alluvione investì anche la Valle di Primiero. Un vero torrente di acqua, fango e sassi si abbattè sulla casa salesiana tanto da far seriamente temere che l'edificio venisse risucchiato dalla voragine scavata dal torrente. Parlare di paura era più che legittimo. Don Renato non perse la calma e la presenza di spirito. Incoraggiò tutti, specialmente i ragazzi interni, e riuscì a salvare l'Eucarestia della Cappella delle Suore attraversando al buio uno dei rami del torrente che investiva la casa ... E come se niente fosse successo, a pericolo cessato, si mise all'opera insieme agli allievi e in 20 giorni la scuola tornò ad essere di nuovo agibile...



Dopo un anno di insegnante ad Udine (60-70) don Renato ritornò a Mezzano come Direttore. Qui trascorrerà il sessennio più carico di soddisfazioni pastorali. Nella valle di Primiero egli è conosciuto e amato da tante persone. I giovani, i genitori, la gente semplice lo ricordano come un prete sereno, convinto e felice della sua vocazione, sempre disponibile e allegro.

Ricordano la facilità con cui si entrava in contatto con lui, la sua accoglienza incondizionata, la gioia di incontrare...

Terminato il sessennio viene inviato nella casa di Castello di Godego. È una casa di orientamento vocazionale e tutto lascia supporre che don Renato vi resterà come animatore spirituale. Ma dopo un anno arriva da parte dell'Ispettore don Paron la nomina a Economo e Segretario Ispettorale. È una scelta che stupisce don Renato stesso, una obbedienza che gli costa molto anche perché lo taglia fuori dal mondo dei giovani e lo proietta quasi interamente nell'economia e sulle carte.

Scrivo con tocco delicato don Omero Paron, Economo Generale: «L'avevo scelto al mio fianco, lui stesso meravigliato più degli altri, perché in Ispettorato c'era bisogno di un uomo fedele a tutta prova. Di questo ero sicuro per cui gli diedi piena fiducia. Non ebbi mai a pentirmi. Se spesso ebbi a stizzirmi per il suo fare sbrigativo, senza troppi ripensamenti, talvolta un po' disordinato, ebbi però modo di notare il suo attaccamento alla Congregazione, la sua generosità e disponibilità al lavoro. Non ricordo d'aver avuto mai un no dalle sue labbra. Se c'era dissenso in lui lo capivi dall'atteggiamento sofferto che teneva, allora ti veniva spontaneo lasciar perdere e non insistere...»

Con don Paron Ispettore don Renato fu economo e segretario per cinque anni; con me continuò per tre anni il servizio di economo e segretario e per uno fu vicario Ispettorale.

Posso testimoniare il suo grande attaccamento all'Ispettorato. Non sempre riuscì a trovare due o tre giorni di vacanza all'anno. Tutto il suo tempo era per l'ufficio e per la visita alle comunità che egli servì con umile semplicità, sempre pronto a correre in aiuto dell'una e dell'altra casa.

Scrivo ancora don Paron: «Da buon Salesiano amava i giovani. Fu vero sacrificio lasciare la scuola, me lo disse a chiara voce. Accettò l'incarico di economo e segretario con umile ubbidienza anche se questo gli costò molto. Era però felice quando riusciva a trovare momenti di contatto con i giovani...»

Ricordo la particolare impressione che mi fecero, nei giorni dopo i funerali, i numerosi giovani che venivano in Ispettorato a porgere le condoglianze per la morte di don Renato. E alcuni avevano le lacrime agli occhi. Soltanto allora riuscii a collegare compitamente tutta una serie di particolari... Il poco tempo libero, i ritagli di tempo, il ritirarsi presto alla sera, tutto era tempo guadagnato per i giovani. Talvolta lo "sorprendevo" in ufficio con qualche giovane cui faceva direzione spirituale... E lui quasi si scusava per il tempo che sottraeva al suo lavoro. Io stesso non capivo sempre tutto l'entusiasmo

con cui ogni domenica partiva per la parrocchia di Moniego dove era cappellano festivo. Si sapeva poi che il cappellano festivo diventava anche feriale e soprattutto serale animando gruppi di giovani, organizzando ritiri e celebrazioni penitenziali...

Non trascurava però assolutamente il suo dovere di economo ispettoriale. Con gli economisti delle case aveva un rapporto di fiducia e di stima reciproca e uno scambio sempre bello e affettuoso.

Con l'Ispettore aveva un rapporto di grande affetto e "devozione"; con me usò sempre grande amicizia e spontaneità. Qualcuno non capiva del tutto la sua disinvoltura. Era schietto e amicale e talvolta assumeva con simpatia il tono del vecchio assistente o catechista. Mai nulla comunque che potesse incrinare il suo rispetto e il suo servizio fedele.

La sua morte è stata per me la perdita di un grande collaboratore ma soprattutto di un carissimo amico.

Nell'estate del 1985 l'Ispettoria è provata duramente dalla morte dell'indimenticabile don Nivardo Castenetto, Vicario Ispettoriale.

Mi parve cosa logica, per bene dell'Ispettoria, chiedere a don Renato di assumere il compito di Vicario. Accettò con la solita umiltà e obbedienza, quasi intimorito per un incarico così delicato. Prova ne è il fatto che divenne improvvisamente restio a far visite alle comunità nonostante i miei pressanti inviti. È vero che i molti incarichi a lui affidati richiedevano energie e tempo. Ma forse incontrava una certa difficoltà ad entrare nelle comunità nel nuovo ruolo di Vicario. Andava comunque con umiltà e spirito di obbedienza, salvo poi tornare molto contento delle visite fatte, delle quali mi dava relazione diligente e precisa. Pareva non si accorgesse neppure della stima e dell'affetto che avevano i confratelli per lui. Uomo semplice e immediato non creava difficoltà in nessuno e i confratelli sapevano trovare in lui un ascoltatore attento e molto riservato.

Dopo le fatiche iniziali era già entrato nel nuovo e delicato ruolo quando il Signore lo ha chiamato a sé. E lo ha chiamato nel momento più delicato, alla vigilia di un viaggio per la Bolivia da lungo programmato e rimasto per mesi incerto a causa della salute della mamma sempre più in declino ... Dopo la morte di lei mi chiede se ancora pensavo necessario il viaggio. Io ho insistito: c'erano dei problemi da risolvere e soprattutto una grande comunità da visitare e mi pareva necessaio che il Vicario prendesse contatto anche con quell'opera missionaria.

Fece pertanto tutti gli esami clinici del caso. E tutto risultò buono. Sapevo che da giovane chierico aveva avuto dei problemi al cuore e per questo era stato ricoverato all'ospedale di Venezia. Ma egli non ne parlava mai e la cosa pareva tranquilla e risolta. Invece, improvviso, arrivò l'infarto.

Carissimi Confratelli, a conclusione di questa breve biografia vogliamo fissare nel cuore alcune indubbie qualità che don Renato ci lascia in preziosa eredità.

Egli è stato anzitutto un instancabile lavoratore. Posso dire di aver conosciuto pochi uomini che hanno lavorato tanto come lui. Era un moto perpetuo. Noi scherzavamo con lui e di lui, dicendo che era nato con l'acceleratore in corpo. Ma i suoi intensi ritmi di lavoro erano diventati per noi cosa talmente naturale che soltanto dopo la sua morte ci siamo resi conto di tutto quello che aveva tra le mani ... Economo, poi Vicario, Segretario Ispettoriale, Direttore della casa per 6 anni, incaricato per due del servizio per l'obiezione di coscienza, e poi cappellano festivo e spesso anche quotidiano, disponibile alle Religiose della zona per predicazione di ritiri, incontri vari e soprattutto grande amico e direttore spirituale di molti giovani.

Ha fatto tutto quello che doveva e fin troppo presto. Il Signore ha visto che era pronto e lo ha chiamato con sè.

Con il grande lavoro un altro diamante risplende sul suo manto: don Renato appare a tutti come un uomo felice di essere salesiano e prete.

È la sua caratteristica più interiore e profonda. Non se ne capirebbe la grande attività. Lo capivano immediatamente i giovani. Era prete sempre e dovunque, tra i giovani, sull'altare e in mezzo alle sue carte. Sua grande soddisfazione era poi esercitare il ministero sacerdotale nella Predicazione della Parola di Dio, nell'Eucarestia e nella Riconciliazione. Per questo "scappava" volentieri in parrocchia.

Brilla ancora il suo manto con il diamante dell'umiltà. Aveva un cuore generoso e semplice, come quello di un ragazzo. Amava per questo le cose genuine e semplici e coltivava l'amicizia con trasparente intensità di affetto. Serviva tutti in umiltà, lui stesso stupito della fiducia di cui si vedeva circondato; rifugiava dai primi posti confuso e imbarazzato. A lui si poteva dire tutto. E tutto prendeva con un sorriso. Non che mollasse facilmente le sue idee, ma non si impalcava mai a maestro e sorrideva con un pizzico di simpatica malizia su chi indulgeva a queste debolezze. Fu umile e visse poveramente. Non ebbe mai niente per sè. Disadorna era la sua stanza, povere le sue cose. Si accontentava di niente. Quando nell'ultimo suo anno era Vicario Ispettoriale bisognava chiedergli se aveva soldi in tasca per pagare l'autostrada e la benzina. Per lui tutto andava bene e non si lamentava di niente.

E infine una caratteristica che ne completa la figura di vero figlio di don Bosco. È stato un uomo di preghiera, molto devoto della Madonna. Per Maria coltivò sempre una devozione "filiale e forte". L'aveva ereditata dalla mamma. Don Renato non ostentava per la verità grandi toni o tempi di preghiera. Anzi, nel guidare la preghiera comunitaria, talvolta accelerava, come del resto in ogni suo lavoro. La sua era una preghiera "ordinaria", semplice e profonda: il suo Breviario, la fedeltà alla meditazione comunitaria, l'immane Rosario quotidiano. Aveva il gusto delle devozioni salesiane e grande interesse soprattutto alle tematiche mariane. Era comunque lontano da devozioni "alla moda". La "sua" Madonna era ... l'Ausiliatrice. E le ultime sue parole sono state una insistente invocazione a Maria Aiuto dei Cristiani. È morto con l'invocazione della Madonna sulle labbra e stringendo il Rosario al quale si era "attaccato" appena aveva sentito l'irrompere del male e l'avvicinarsi a svelti passi della grande Ora.

Carissimi Confratelli, ringraziamo il Signore per tanto dono. Vogliamo custodire con la vita quanto don Renato ci lascia: a tutti Egli consegna il suo messaggio: la testimonianza di un lavoro instancabile, la totale dedizione fino alla dimenticanza di sè, l'amore alla Madonna, a don Bosco e ai giovani.

Mentre chiedo una preghiera per questo carissimo fratello, sono certo di un vostro ricordo al Signore per questa nostra Ispettorìa.

vostro aff.mo in don Bosco
D. LUIGI ZUPPINI
Ispettore

Mogliano Veneto 2 dicembre 1986

dati per il Necrologio:

Don Renato Ceccato nato a Riese San Pio X (Tv) il 29 novembre 1935; morto a Mogliano Veneto il 2 agosto 1986 a 50 anni di età, 32 di Professione Religiosa e 22 di Ordinazione Sacerdotale.

